

VI DOMENICA DI PASQUA - ANNO B - 05 MAGGIO 2024

Prima Lettura

Anche sui pagani si è effuso il dono dello Spirito Santo.

Dagli Atti degli Apostoli - At 10,25-26.34-35.44-48

Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!».

Poi prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga».

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio.

Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. Parola di Dio.

Salmo 97 (98) - R. Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. R.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. R.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! R.

Seconda Lettura - Dio è amore. - 1Gv 4,7-10

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. (Gv 14,23)

Vangelo - Gv 15,9-17

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». Parola del Signore.

Intervento Padre Innocenzo -

Il contesto in cui ci sono state proposte queste belle Letture è il medesimo contesto che ci ha accompagnati per l'ultima settimana, a partire dalla precedente, soprattutto per l'ultima settimana, durante la quale siamo stati posti di fronte a quello che si potrebbe chiamare il “testamento spirituale di Gesù”.

Siamo di fronte ai due discorsi di addio, così vengono definiti, e il contesto in cui abbiamo ascoltato queste pagine è proprio il contesto dell'addio che possiamo analogare alle situazioni che si determinano, all'interno di una qualunque famiglia, quando l'anziano capisce che ormai i suoi giorni sono compiuti, raduna attorno a sé tutti i familiari e consegna loro le ultime sue parole.

Lui stesso si concentra per sintetizzare in poche parole il contenuto di tutta la sua vita e di tutto il suo insegnamento. E così fa Gesù. Nella descrizione che propone l'evangelista Giovanni, così fa Gesù, li raccoglie tutti e sintetizza tutto il Suo insegnamento in alcune parole, che così diventano di una pregnanza straordinaria. Parole che poi sintetizzerà in modo straordinario l'autore della Prima Lettera di Giovanni, che sembra proprio scritta nella contemplazione di questi discorsi di addio di Gesù.

Quali sono le parole che sintetizzano tutto l'insegnamento di Gesù?

Sono proprio le parole che sono qua evidenziate dall'evangelista, e le prime parole sono l'invito a considerare che ciò che loro hanno sperimentato, e che proseguiranno a sperimentare, perché ancora non è stata consumata la vita di Gesù, ma che la Chiesa già tiene presente, sono sintetizzate in due congiunzioni: “come”, “così”.

Come il Padre ha amato Me, così anche io ho amato voi.

Ed è un invito straordinario, perché l'evangelista completa l'insegnamento dal quale è partito questo Prologo, quando aveva detto che Dio nessuno lo ha mai visto, ma soltanto il Suo Figlio Unigenito, fatto carne, ce lo ha descritto, *exēghesato*, ce lo ha descritto, lo ha raccontato, ce lo ha messo di fronte.

Ma a che cosa ci ha messo di fronte questo Unigenito fatto carne? Ci ha messo di fronte il Crocifisso. Questo è il presupposto dell'Evangelista. Forse è l'Evangelista

che ha raccontato la storia di Gesù, ultimo dopo tutti gli altri... siamo stati posti di fronte al Crocifisso.

Luca avrebbe sintetizzato in questa visione del Crocifisso il contenuto di tutta la vita di Gesù, e chiama a raccolta tutti gli abitanti di Gerusalemme, che si affollano intorno al Golgota, credendo o desiderando di partecipare ad una esecuzione capitale tra le più distruttive, delle più dilaceranti, delle più piene di sofferenza che si potesse immaginare un crocifisso.

La folla si è radunata intorno al Crocifisso, e a noi può apparire una folla curiosa, un po' macabra nella sua curiosità. E tuttavia, proprio là, di fronte al Crocifisso, accade l'imprevedibile, perché il loro sguardo si trasforma in contemplazione, loro non lo sanno. Ma osservando il Crocifisso, constatano la kenosis del Figlio stesso di Dio. Non lo sanno. E la kenosis è lo svuotamento, è l'umiliazione totale, è l'annichilimento dell'Uomo Gesù di Nazareth.

È proprio in questa kenosis, che loro che credevano di vedere, vengono invece scrutati fino in fondo, fino a sentirsi trafiggere il cuore e, tornarono indietro, dice l'Evangelista Luca, battendosi il petto.

Loro che credevano di possedere questo uomo Gesù, di fatto vengono posseduti da Lui attraverso la trafiggura del cuore. Lui veniva osservato come un corpo trafitto dai chiodi, dai flagelli, dalle umiliazioni fisiche ricevute, e invece è Lui che trafigge il cuore.

Dice Luca, erano arrivati davanti al Golgota e furono colpiti da questa teoria (termine incomprensibile), da questa contemplazione. E che cosa videro? Videro la kenosis, videro il Crocifisso umiliato, videro l'annullamento di tutto ciò che poteva fallire agli occhi degli uomini. Dunque, furono sconvolti dalla contemplazione del Crocifisso, in cui si liberava il mistero stesso di Dio, perché in quella visione si consumava l'esegesi preannunciata da Giovanni.

Vuol dire che per poter conoscere Dio, bisogna conoscere il Crocifisso, perché Dio nessuno lo ha mai visto, né mai potrà vederlo (cfr. Gv 1,18; 1Tim 16), ma chi ha ricevuto il dono di contemplare il Crocifisso è stato portato sulla soglia stessa del mistero di Dio.

La famosa parola teoria, che noi abbiamo stravolta nella interpretazione moderna, contrapponendola al concreto, la teoria è l'astratto... è il concreto che verifica l'autenticità della teoria.

Nella visione invece di Luca, che si inserisce nella tradizione greca, la teoria è uno sguardo in profondità sul reale, non lo nega il reale, ma non si lascia fermare dal reale cosificato, perché va oltre... su questo (termine incomprensibile) hanno discusso per secoli i Padri della Chiesa, anche i grandi teologi, pensate a San Tommaso, alle famose cinque vie di San Tommaso.

Ma la teoria di cui parlano i Padri della Chiesa, innestandosi nella tradizione degli antichi filosofi presocratici e poi post socratici, con Platone, è tutta un'altra cosa... è un guardare, penetrando ciò che guardi.

E sapete dove arrivano gli antichi Padri della Chiesa? Che di fronte al Crocifisso viene umiliata la sapienza dei filosofi, da una parte, e la presunzione miracolistica degli uomini religiosi, dall'altra.

Perché Dio non è possibile osservarlo alla luce della logica casuale, della casualità, della conseguenzialità, della logica matematica, perché Lui non è la causa semplicemente di tutto, ma è la iper... (termine incomprensibile), la super causa, al punto che potremmo dire, noi ci possiamo fermare all'essere, ma non possiamo dire nulla, assolutamente nulla, di Colui che è oltre l'essere, di fronte al quale non vale né la strada positiva, né la strada negativa, e neppure la strada dell'evidenza... ma vale soltanto il lasciarsi colpire da questo sguardo, che proviene da una fonte che non conosciamo, ed essere capovolti letteralmente, cadendo faccia a terra, adorando il mistero, niente altro che il mistero... che non si riferisce né alla causa né alla non causa, né all'essere, né al non essere, ma si riferisce semplicemente al mistero di fronte al quale non si può dire né questo, né quello. Ma si può soltanto cadere, lasciandosi illuminare da ciò che noi chiamiamo "Fede".

Dunque, la contemplazione del Crocifisso è questo, dentro la contemplazione del Crocifisso però scopriamo un mistero nel mistero. E cioè che il Padre si è svuotato totalmente nel Figlio, così come noi abbiamo osservato che il Figlio si è svuotato totalmente per amore del Padre e del mondo intero. Dunque, la realtà misteriosa di Dio è una realtà che va oltre le cause, oltre l'essere.

Non è il “non essere”, come noi possiamo dire quando ci riferiamo al vuoto, al nulla, no, è il Super Essere! Al di sopra e al di là di tutto ciò che noi possiamo pensare o negare a proposito di Lui.

L’essenza di Dio è assolutamente inaccessibile, di Dio si può dire che è, ma non si può dire assolutamente che cosa è. Se ne può affermare l’esistenza per fede, ma non si può mai pensare di riuscire a farlo entrare all’interno delle nostre categorie. Né di intelligenza, né di calcolo matematico o filosofico, né di emozione, tanto meno all’interno delle nostre esigenze fisico-corporee definite naturali, è totalmente altro.

Questa intuizione dei Padri della Chiesa è stata ripresa poi nel XX secolo in particolare, anche per darsi ragione di certi fatti che sono accaduti, la Shoah, tanto per fare un esempio e che non hanno nessuna, nessuna spiegazione plausibile.

Dunque, la prima affermazione che fa qui Giovanni è una affermazione sconvolgente: “*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi*” (Gv 15,9)... voi avete toccato con mano, come io ho amato voi... nel lasciarmi svuotare totalmente nella Crocefissione, ecco così mi ha amato il Padre.

Il Padre si è dato tutto, totalmente tutto al Figlio; che cosa questo può comportare lo possiamo analogare contemplando la croce, ma non possiamo andare oltre. Dunque, il mistero di Dio si nasconde in questa totalità dell’amore.

Antonio Rosmini aveva intuito questo già nella metà dell’800, e aveva sottolineato che nel momento stesso in cui noi contempliamo questo “darsi totalmente di Dio all’altro”, scopriamo che Dio è questo “darsi totalmente all’altro”. E questo “darsi totalmente all’altro” lo possiamo analogare con l’esperienza dell’amore: Dio è amore!

Non dice: Dio è l’amore, ma: Dio è amore. E amore è kenosis, e kenosis è rinuncia alla presunzione di poter definire, descrivere, giustificare, rendere logico il modo di essere di Dio nella Sua essenza. E solo allora, quando ci lasceremo proprio illuminare totalmente dalla fede, comincerà un’esperienza di visione nell’invisibile Vedere nel non vedere. Questa è la definizione che dava Gregorio di Nissa nel IV secolo.

Di Dio possiamo dire solo questo... per cui quando Paolo dice: adesso vediamo l’immagine, ma allora vedremo così come Egli è... in realtà, allora, vedremo che il

Suo nascondimento è tale per cui, l'unico modo per vederlo, è nel non riuscire a vederlo. Ed è questa la penetrazione, sempre più profonda, del mistero.

Gregorio di Nissa fa anche dei passaggi, noi cominciamo con la didascalia, cerchiamo di capire le nozioni logiche, matematiche, fisiche, tutte le leggi della natura, del creato, però poi quando cerchiamo di collegare tutto questo alla realtà stessa di Dio, ci accorgiamo che dobbiamo rinnegare tutto... alla via cosiddetta positiva, catafatica, si deve inevitabilmente far succedere la via dell'azione: non è questo, non è questo, e che cos'è? Mistero!

Come è mistero la Croce di Cristo, come è mistero questo annullamento di quest'Uomo che aveva attraversato le strade portando soltanto bene, predicando e realizzando la giustizia, ha guarito i malati, ha portato a vita i morti.

Di fronte al mistero di Dio, possiamo soltanto restare sulla soglia e cadere con la faccia a terra in adorazione, adorazione abitata dal silenzio... dita sulla bocca e niente altro.

Certo che tutto questo, come diceva Paolo, sembrerà una pazzia a quelli che utilizzano gli schemi della sapienza umana, o gli schemi della religiosità, è una pazzia. E tuttavia dentro questa pazzia si nasconde la potenza di Dio che ha dato origine a tutte le cose.

Come spiegarlo, nessuno è in grado di dirlo! Polo stesso che pure aveva ricevuto il dono di riflettere molto in profondità in tutto questo, dice, si ho visto, ho sperimentato, ma non ci sono parole per dirlo.

Allora, la prima frase, di questo testo di Giovanni, dice tutto questo: "come il Padre ha amato Me, così anche Io ho amato voi", con la conclusione immediata: "rimanete nel Mio amore" (Gv 15,4).

Volete riconoscere Dio, volete sapere qualche cosa di più su di Lui, l'unica strada è l'amore: "*Amor ipse notitia est!*", avrebbe sintetizzato San Gregorio Magno. La vera conoscenza si identifica con l'amore, sottolineando poi, come tante volte ci è stato detto: "poté di più, chi amò di più!".

Non chi era più intelligente, non chi era più penetrante, non chi era più logico, non chi era più scienziato degli altri, no, chi amò di più. Dunque, la strada della conoscenza è l'amore, per cui quando dice: "rimanete nel mio amore", dice proprio

questo. Volete essere intimi di Dio, volete stabilire un rapporto profondo con Lui, lasciate spazio all'amore... e l'amore diventa il primo grande dono.

L'abbiamo sentito anche nella vita di Giovanni, viene evidenziato dal testo che abbiamo ascoltato: è Lui che ha amato per primo, è Lui che ti ha scelto dal non essere all'essere. Nessuno può dire mi sono fatto da solo, non siete voi che avete scelto Me, sono stato lo che ho scelto voi. C'è un primato assoluto di Dio nella realtà stessa dell'essere cosmico e dell'essere umano.

Dunque, la strada è quella dell'amore, e l'amore si esplicita nella custodia delicatissima dell'insegnamento di Lui, che si è sintetizzato nel Crocifisso, ricordiamocelo, è quello il verbo appropriato, la parola sintesi della conoscenza: "*Se custodirete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho custodito i comandamenti del Padre mio, e rimango nel suo amore*" (Gv 15,10).

Dunque, non soltanto ha dichiarato che la conoscenza è l'amore, ma ci ha anche spiegato che amare significa custodire le Sue Parole, quel (termine incomprensibile) non è osservare come l'osservanza giuridica, o l'osservanza delle leggi della matematica, o osservanza delle leggi morali, no, non c'entra nulla, non si tratta di questa osservanza che noi monaci e monache abbiamo identificato con l'obbedienza alla regola (è stato osservante, perfettamente osservante). Né si fa riferimento ai Dieci Comandamenti, o ai precetti della Chiesa, no, no.

Non si tratta di osservare, spesso viene tradotto mettere in pratica, no, no, è custodire ... E il verbo **tereo o teleo (?)**, è il verbo che si utilizza per sottolineare la delicatezza con la quale una mamma si rapporta con il suo bambino ancora non nato, nei nove mesi di gestazione, quello è **tereo o teleo (?)**. E che cosa significa far coincidere *tereo* con quella stessa situazione in cui si trova la mamma gestante. Significa che tu, custodendo la Parola, stai preparando la Parola a rivelarsi nella pienezza della vita. Perché, quando il parto è compiuto, vuol dire che i nove mesi di gestazione sono terminati, ha inizio la vita.

Dunque, chi custodisce le Parole e le lascia crescere dentro di sé, si accorgerà che da queste Parole custodite, emergerà la vita nuova del credente. Anche qui Gregorio di Nissa dice: noi siamo partoriti di noi stessi, quando accogliamo la Parola, la lasciamo prendere piede e prendere spazio dentro di noi, in realtà noi non facciamo altro che partorire la nostra identità personale. Illuminata dalla fede, illuminata dalla Parola, ma ciascuno di noi genera sé stesso.

È un'affermazione incredibile questa, io l'ho letta nei Padri della Chiesa, non è roba mia. Mi ha molto meravigliato questo, ognuno di noi è in grado di partorire o generare sé stesso e rivelarlo al mondo, come? Custodendo la Parola!

Apparentemente sembra che sia lei a nutrire il bambino, in realtà è poi il bambino che nutre la mamma e la fa rivelare come autentica mamma nel momento del parto... così succede con la Parola. Perciò non si tratta di mettere in pratica i cosiddetti Comandamenti, ma di custodire la Parola.

E qui arriva la terza Parola, **Entolè, i Comandamenti**.

Entolè non è un comando. Il fatto che si dice: una cosa sola vi comando, amatevi gli uni gli altri, è la conclusione del testo. Questo vi comando che vi amiate gli uni, gli altri... comandi.

Immaginate che *contraddizio* di termini: identificare il comando con l'amore. Non si comanda l'amore, come fai a comandare l'amore? L'amore nasce dalla libertà, si nutre di libertà e sfocia nella libertà.

È un assurdo pensare di poter comandare l'amore: non c'è nulla di più esplosivo, di più spontaneo, di più gratuito dell'amore... se non c'è la gratuità, non c'è l'amore. La gratuità comporta la libertà, non c'è mai un obbligo.

Quindi custodite le Parole, lasciatele lavorare dentro la vostra vita. Se state leggendo un testo e vi accorgete che quella parola vi ha proprio trafitti dentro, come è successo agli abitanti di Gerusalemme, lasciate che questa freccia ruoti nel vostro cuore, arrivi fino alla contrizione del cuore. E da questa contrizione del cuore, nascerà la vita nuova... lasciatela lavorare, cercate di avere sempre gli occhi su questa Parola, custoditela questa Parola, osservatela questa Parola.

Cercate di trovare in profondità nascoste, in questa unica Parola che vi ha colpito nel testo, una sola, magari sarà una frase più che una Parola, ma non c'è altro, ma lasciatela lavorare.

Se vi fate silenzio intorno, **se** eliminate tutte le altre preoccupazioni, lasciando spazio unicamente alla Parola, **sarà** la Parola che vi trasformerà e **farà** nascere certamente la creatura nuova, figlia della Parola.

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i Comandamenti del Padre mio e rimango nel Suo amore” (Gv 15,10).

Vedete che l'osservanza giuridico moralistica non c'entra proprio niente, ma se quello che sta dicendo Gesù, "Io mi sono lasciato possedere totalmente dalla Parola, il Padre ha lasciato tutto per me... io l'ho lasciato fare.... ed è questa Sua Parola che mi ha reso Figlio".

Riflettete, sono cose bellissime, di una profondità straordinaria.

"Se custodirete le Mie Parole, voi vivrete l'esperienza del rimanere nel mio amore, e non farete altro che ciò che ho fatto io quando ho custodito i comandamenti del Padre mio, e sono rimasto nel Suo amore".

La gioia di sentirsi amati, questa poi alla fine è la sintesi, riuscire a capire di essere oggetto dell'amore, addirittura di Dio, che è quella inscrutabile, ineffabile, indicibile, indescrivibile, che però tu sperimenti nel cuore.

Sono le cosiddette esperienze mistiche queste, non andate a vedere le estasi, racconti un po' fantastici, no. Ma se vivete nell'intimità questa attenzione alla Parola, è esperienza mistica. "Rimarrete nell'amore come lo rimango nell'amore".

Questo sapete perché ve l'ho detto di Gesù? Perché a me interessa la vostra felicità, la vostra gioia. Se vi comunico queste cose è perché per me queste cose sono state importantissime nella mia vita, mi hanno portato a fare determinate scelte nella mia vita. Gesù poteva dire, perfino scelte come quella di accettare la croce... ma ognuno di noi può dire no... quando si è lasciato prendere per mano e portare dalla Parola, là dove magari prima non immaginava neppure che dovesse piantare le sue tende. Lì sta vivendo la pienezza della gioia.

Come due si incontrano e si innamorano fra di loro: è la pienezza della gioia, come un monaco o una monaca decide che la sua felicità la vivrà all'interno di quello spazio in cui può darsi totalmente al Signore, questa è la gioia: e la volontà di Dio è la nostra gioia. "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Tutto ciò che non ti rende felice, non ti carica di gioia, non può venire da Dio, non può venire dalla volontà di Dio. Neppure la Crocefissione di Gesù.

Noi siamo un po' perplessi quando Gesù dice: sia fatta la Tua Volontà. Poi però è Gesù che dice: no, io mi sono dato perché ho deciso di darmi... e perché lo voglio? Perché la sua gioia più piena stava tutto nel compiere la volontà del Padre.

Quindi apparentemente Lui si sottomette alla volontà del Padre, secondo i nostri criteri di sottomissione, ma in realtà Lui fa propria la volontà del Padre. E questo

realizzare fino in fondo la volontà del Padre, l'ha portato a poter dire: *cosummatum est*, tutto è compiuto!

È da questa pienezza della realizzazione della volontà del Padre che poi esplode la gioia dello Spirito e, "chinato il capo, trasmise lo Spirito" (cfr. Gv 19,30). "Trasmise", non "esalò" l'ultimo respiro... dette, a coloro che lo contemplavano, la stessa capacità di amare che ha sperimentato Lui, come uomo, qui su questa terra.

E qui un altro dei suggerimenti di questa pagina... Lui ci ha caricati di capacità di amore: "*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*" (Gv 13,34).

Lui ci ha caricati di amore, ci ha riempiti di questa acqua fresca, limpida, generosa, e ci sta chiedendo: Vi siete saziati di questa acqua? Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal vostro petto, fiumi di acqua viva. Lasciatevi amare!

Quindi c'è un insegnamento sotterraneo in tutto questo, che ho imparato dai Padri della Chiesa. La cosa più importante, non è amare, ma lasciarsi amare. Perché, se tu ti lasci amare, la tua brocca interiore si riempie d'amore, e ne hai anche per dissetare gli altri. Ma se tu non ti lasci amare, non sarai mai capace di amare.

Ecco perché si dice che lasciarsi amare si identifica con la kenosis, con lo svuotarsi, lasciarsi amare significa ammettere di avere bisogno di essere amati. Fuggendo dalla tentazione di essere autosufficienti, tanto più dalla pretesa di essere capaci di arricchire un altro se non hai nulla ...arricchire l'altro. Se ti lasci amare la tua brocca sarà piena abbastanza da poter dissetare il desiderio di amore anche di tutti gli altri.

Dovrebbe proprio esserci una gara, all'interno di una comunità cristiana o di una famiglia cristiana, la gara di lasciarsi amare. Mettere l'altro nell'occasione di poter darti ciò che desidera di più... se ti lasci amare, ti riempi di amore e sarai capace di amare.

Ecco perché prosegue poi: "questo è il mio Comandamento...", la *entolè*, purtroppo è tradotto comandamento, ma vi ho spiegato la *entolè* è il dono della Thorà... e il dono della Thorà è appunto il dono, non è un precezzo inteso come dovere, ma è un regalo, un regalo. Ecco perché un pio ebreo compie, gode di intimizzarsi con la Tōrāh, non si tratta di osservare certe prescrizioni, no, no, assolutamente no. Si tratta di prendere atto e godere di questo regalo straordinario che è stato fatto. Gli ebrei lo chiamano Tōrāh, e significa proprio questo: *lucerna vedit me* (?), ...luce che mi permette di camminare nella notte senza cadere nel baratro o nella fossa.

È questa la *Tōrāh*, non è il comandamento, la traduzione italiana, purtroppo, è un disastro, proprio un disastro. È meglio lasciarla *entolè*, in greco, o prendere in prestito la *Tōrāh* ebraica e capire che non si tratta di un dovere, mai, mai, ma si tratta di un regalo. E il regalo, quanto più è prezioso, tanto più conviene tenerlo da conto, cerchiamo di non perdere nulla, non farlo mai arrugginire, lo puliamo tutti i giorni, lo spolveriamo, lo contempliamo, ci godiamo di averlo... una bella perla preziosa è tutta un'altra cosa.

Dunque, vedete che è molto importante capire i vocaboli uno per uno. Questo è il mio dono, io tradurrei, e qual è il dono? Il dono di vedere che mi amate, e che mi amate senza misura, come io ho amato voi. Lo dice proprio: e che vi amiate gli uni gli altri, come lo ho amato voi.

Avete contemplato il Crocifisso, ecco, questa è la misura, cioè, nessuna misura, nessun dovere, nessun fare perché così divento più perfetto, divento più maturo, divento più santo... assolutamente no!

Spogliati da tutte queste presunzioni, e vivere della gioia di sentirsi amati! Io così vi ho amati, senza misura, nella gratuità: “nessuno ha un amore più grande di questo, dare la Sua vita per i propri discepoli... e il segno dell’amore è dare la vita, e Lui l’ha data sulla croce: è il segno dell’amore.

Non ti amo perché così ci guadagno, così cresco, così mi maturo, così mi soddisfo. Si amano i figli perché possono essere mio vanto sulla terra... Non c’entra niente, tutto questo non c’entra!

Qualunque interesse, di qualunque tipo, ferisce l’amore, rende falso l’amore... ciò che tu rivendi come amore è soltanto un guadagno, allora sei caduto. È mercantilismo dei tuoi rapporti con Dio... e questo è soprattutto vero nella religiosità. Soprattutto nella religiosità che è costruita sulla “paura dell’inferno” e sul “merito del Paradiso”, vi ho detto quattro volte cosa mi diceva San Gregorio di Nissa: “finché fai qualunque cosa per evitarti l’inferno o per meritarti il paradiso, non sai ancora cosa significa essere cristiano”. Perché cristiano è **amore gratuito**, a fondo perduto, fino a dare la vita per colui che ami, o non è nulla.

“Voi siete miei amici perché custodite il dono che vi ho fatto, non perché custodite il mio comando, che ne fai del tuo comando, no. Perché io “*non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici...*” (Gv 5,15). Ed è proprio dell’amico rivelare la propria intimità attraverso l’amore. “E

questo è ciò che lo ho tentato di insegnarvi, perché tutto ciò che ho udito dal Padre Mio, ho cercato di farlo conoscere a voi”.

Vedete come proprio sono eliminate tutte le altre preoccupazioni, tutte, tutte, sia personali, individuali, sia comunitarie, cioè l'unica possibilità che ci resta è l'apertura all'amore, in senso assolutamente gratuito, senza nessuno interesse, a fondo perduto.

E arriva l'ultima parte del testo: “non siete stati voi che avete scelto me, sono stato io che ho scelto voi” (Gv 15,16)... pretendevate di essere stati voi ad amarmi, no, sono stato io che vi ho amati, io vi ho scelti perché possiate portare frutto, frutto di gioia, frutto di felicità, frutto di pienezza di vita, non di mortificazione e neppure di crescita meritocratica a tutti i livelli. No, vi ho scelti a fondo perduto, dandovi anche un esempio di come si vive autenticamente l'amore... e se riuscirete a vivere questo amore totale, a fondo perduto, tutto ciò che chiederete al Padre nel Mio Nome, ve lo concederà. Ecco, questo è il Mio testamento spirituale, amatevi gli uni, gli altri... bellissimo.

Guardate che siamo di fronte a delle pagine di un'altezza teologica, spirituale, sublime proprio. Io non sono capace di farvelo capire... lo potete capire ognuno secondo la propria misura. Tutti siete in grado di capire perché tutti abbiamo ricevuto il dono dello Spirito. Nessuno di noi può dire: io non sono stato amato.

Che cosa vuol dire che “io non sono stato amato”? Soprattutto che cosa tu identifichi con l'essere stato amato? Ecco un interrogativo aperto per tutti!

Quindi prendete in mano di nuovo questa pagina... stanotte ruminatela ancora di più... domani mattina il Signore vi darà altre aperture di comprensione del testo... di questo si tratta.

E quando interviene Dio, è come ciò che ci ha raccontato la Prima Lettura, interviene superando tutti i nostri pseudo criteri catechistici, o missionari, o evangelizzanti. Dato che questo Centurione, un militare che deve averne fatte per essere Centurione... eppure Dio ha scelto lui... e ha messo Pietro di fronte all'imprendibile, ma come è possibile... io non ho mai mangiato carne impura: alzati, uccidi e mangia! Dio mio! È dovuto andare per forza, e quando è arrivato lì ha visto che lo Spirito Santo è arrivato prima di lui. Ha dovuto soltanto prendere atto, è già arrivato lo Spirito Santo, non posso io negargli il Battesimo, no! Ma non ha avuto ancora l'acqua in testa, va bene, ma che c'entra! Poi dal racconto è chiaro il sottolineare

l'importanza dell'acqua. Tante volte mi chiedono a me: ma voi cattolici, e quelli che non hanno mai sentito parlare di Gesù? E quelli che anche sentendone parlare sono stati deviati dagli esempi della Chiesa o dagli ecclesiastici, e quelli che sono venuti da te per avere una buona parola, invece sono rimasti scandalizzati... che facciamo?

Lo spirito Santo ci anticipa! Quel famoso racconto di Santa Teresina, che l'hanno fatta poi patrona dei missionari perché, non so in quale parte del mondo, aveva avuto questa visione, questa sorellina che le aveva parlato di Gesù e nessuno sapeva chi fosse.

Credo di aver detto abbastanza... sollecitatevi tra voi... anche chi sta ascoltando adesso potrà arricchirsi ulteriormente... anche con il silenzio... la Parola allo Spirito!

Intervento di Madre Michela

Certamente i testi ci superano, è difficile anche verbalizzare quello che si può percepire. Vedeva il testo di domenica scorsa che insisteva su questa metafora della vita, dei tralci, questa insistenza sul rimanere in Me, rimanere nella Mia Parola. Invece oggi abbiamo il seguito di questo testo, dove viene specificato: rimanete nel Mio amore, questi imperativi.

C'è tutto un progresso, come diceva Innocenzo, in questo testo di Giovanni che richiede tanto approfondimento, forse tanta contemplazione. In realtà, che cosa vuol dire rimanere in Me, rimanere nella Mia Parola? Lui è il Verbo, rimanere nel Suo Essere. Ma poi il Suo Essere che cos'è? È il Suo agire, ecco l'amore... non rimane una Parola data, rimane un qualcosa, l'amore è concreto.

Anche Giovanni ci dice: in questo si è manifestato l'amore di Dio in noi. Dio ha mandato nel mondo il Suo Figlio Unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui. In questo sta l'amore! Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il Suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Qui c'è una elezione bellissima del Padre. Questo è un testo che va approfondito nella preghiera, nel silenzio, ma si fa molto concreto il testo. Io leggevo in questi giorni un commento del (*nome incomprensibile*), che era un grande moralista ed è stato

anche professore, aveva esperienze di tutte le culture, è andato in tante parti del mondo a portare il Vangelo, a preparare i missionari. Lui diceva, veramente l'uomo, parlava dell'uomo moderno, fa una fatica tremenda, ha quasi un contrasto, perché viene da Dio, ma quando Dio lo invita, lo elegge ad avere una comunione profondissima con Lui, questo vuol dire vivere nel Suo amore. L'uomo ha una resistenza terribile, come se volesse dire a Dio stai nel tuo mondo, io sto nel mio mondo.

Invece è questo entrare in questo amore, che è un amore sorgivo, un amore che si fa dono, che si fa concreto, molto visibile. Gesù nella Sua vita, ha fatto del bene a tutti, è passato beneficiando, sanando tutti. Mi veniva in mente il Tempio di Ezechiele, quando si dice che dal Tempio esce il fiume di acqua che parte da questo Tempio, va e sana tutti gli alberi e fa fruttificare, come dice Gesù, perché portiate frutto. Perché dove passa questo amore, automaticamente risana, porta la vita, porta la pace, come ha fatto Gesù. La visibilità dell'amore del Padre è Gesù! È un amore concreto, non è un amore che dobbiamo contemplare... e l'effetto di Gesù sulla croce, è un effetto che sta andando per la grande anche oggi, sta sanando, sta pacificando, nonostante le guerre. Noi non vediamo, ma è questo il Regno di Dio... attraverso tante persone che accolgono il Suo amore molto concreto.

Accogliere, rimanere nel Suo amore, vuol dire lasciarsi trasportare in questo invito, chiamiamolo comando. Per me il Comandamento nuovo, il Comandamento dell'amore, l'ho sempre identificato con lo Spirito Santo che ci precede, lo abbiamo visto qui negli Atti degli Apostoli. È la vita del Risorto, nel mondo, perché saremo veramente tristi, depressi, se appunto la vita anche oggi non trionfasse. Ed è proprio questo amore di Dio verso di noi che continua a manifestarsi in mille forme, in mille modi attraverso il Suo Spirito.

Quando ho fatto questa Lectio, dove Gesù dice: non vi chiamo più servi perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre Mio, l'ho fatto conoscere a voi... qui c'è un passaggio dal Maestro al discepolo. Per Gesù soprattutto, dopo la Pasqua, lo vediamo anche qui tra il rapporto di Pietro e Cornelio, la categoria che si impone è l'amicizia, non c'è più uno che insegna ad un altro, siamo tutti insegnati dal di dentro.

La vera forma di evangelizzazione che prevede Giovanni, anche con la sua Lettera, è proprio la comunione, ecco che cosa vuol dire amarsi gli uni gli altri. La comunione tra i credenti, tra gli uomini, è l'evangelizzazione oggi per Giovanni, non è

annunciare la Parola di Dio, che cosa annuncia, di parole se ne dicono tante, ma è quella comunione che sana, che fa esattamente come ha fatto Gesù... quella profonda comunione con i suoi che si fa dono, fino alla morte, per non lasciarli dispersi, ciascuno per conto proprio. È proprio dalla croce che nasce la comunione e si toglie questa dispersione.

Io credo che questo rimanere nell'amore, è proprio rimanere in questa elezione, perché l'elezione è gratuita, è senza condizioni, ma non è che ti impone una reciprocità.

Ho riflettuto anche in questo testo, nella Lettera di Giovanni, Dio ci ha scelti per pura gratuità, senza condizioni e nemmeno pretende che ci sia una reciprocità, è questo amore libero che fluisce. Qual' è il desiderio di Dio? Che noi entriamo in questa comunione, noi siamo originati da Lui perché diventiamo noi stessi, dobbiamo ritornare ad essere quelli che siamo. Tutto questo zig zag della nostra vita, di allontanamento, di abbandono, di peccato, di non fiducia, di non accogliere la volontà di Dio, ci porta un po' qua, un po' là, però alla fine il Signore ci fa capire che da Lui siamo originati per elezione, e a Lui torneremo.

L'amore rimane libero, ma in certo qual modo il Signore troverà la via, per farci amare Lui tutti, e in modo particolare la nostra responsabilità nell'amore, se c'è una risposta, è proprio quella di evangelizzare nella forma appunto dell'amore, di creare questa comunione, quindi l'amore anche per i nemici, l'amore per quelli che non vorresti accogliere. Piano, piano riportarci a questa profonda comunione con Lui.